

rone (p. 321-344); mentre E. Martinazzoli, *Χρήσεις* (p. 437-449) prospetta alcuni interessanti raffronti (Epict., *Diss.* 1, 3, 1 ∞ Matth., 7, 9-11; Callim., *ep.*, 23 ∞ Olympod., *ep. AP App.* 3, 177 ∞ Agath. Schol. *AP* 11, 354.

Una vera monografia è lo studio dedicato da Alberto Grilli a *I frammenti dell'epicureo Diogene da Enoanda* (p. 344-435), che contiene la prima completa traduzione italiana di tali frammenti, accompagnata da un commentario. La traduzione, che è precisa e limpida, procede da una nuova revisione del difficile testo, di cui il G. dà nelle note la giustificazione per i punti, non pochi e notevoli, nei quali o propone congetture personali o adotta lezioni diverse da quelle dell'ultima edizione (William, Teubner 1907), ritornando spesso, e credo a ragione, al testo di Heberdey-Kalinka, ovvero prospetta un nuovo ordinamento dei frammenti. Il commento non solo inquadra esattamente il contenuto del testo nel complesso della speculazione epicurea, ma illustra anche i rapporti, così notevoli in questo perio-

do di eclettismo e di sincretismo filosofico, con le altre dottrine. Cosicché direi che oramai il Grilli ha assunto l'impegno di darci una completa edizione dei frammenti, con testo critico e commentario, che completerà le benemerite di questo suo lavoro.

In complesso dunque un bel volume (1), che, facendo onore al Mondolfo e agli studiosi che lo hanno progettato, arreca notevoli contributi agli studi di filosofia greca ed attesta l'alto livello che essi hanno raggiunto in Italia.

R. CANTARELLA

(1) Rilevo pochi errori di stampa sfuggiti nel greco: p. 21 e 27 πάλλεσαι p. 116 l. 1 πιστευτικόν p. 297 ἐνεκά του p. 380 c. I 9 φύλα p. 382 col. III 9 ἐπιών 10 οὐκἐπαύσατο Fr. XIV Δημητέρα p. 402 n. (5) πολιτώεσσαι p. 403 n. (9) ἀγαθά κατὰ p. 405 n. (26) σλλ' p. 406 n. (28) ποι/ού(εις)να p. 407 n. (31) γάρ p. 408 n. (34) ἐξεσται p. 409 c. I 3 γίίνεται p. 410 c. II 11 ψευσμα p. 430 Fr. LXXX γήρας p. 435 c. I 3 γεγραφῶσαι. Per l'italiano ho riscontrato solo: p. 46 n. (1) « intitolato », p. 394 c. III « la sperma ».

*Catulli Codex Bononiensis 2621* typis describendum curavit J. B. PIGHI, in aedibus Nicolai Zanichelli, Bononiae MCMML, pp. 131 + 4 tav. f. t.

È una accurata trascrizione diplomatica di questo codice, scritto a Venezia da Gerolamo Donati nel 1411 o 1412 e utilizzato finora, ma solo in parte e saltuariamente e non senza errori (cfr. p. 125-131) da Ellis Giri Gandino Schultze. Precedono (p. 7-22) i *Prolegomena* in tre capitoli: I 1, Codices praecipui saec. IX-XV et testimonia saec. IX-XIV; I 2, Stemma codicum quorum rationes apparent; II, Descriptio et historia co-

dicis Bononiensis 2621; III, Ratio codicis edendi. L'opportunità di una simile fatica, che sarà per essere molto utile agli editori di Catullo, risulta evidente quando, col Pighi (p. 22), si ricordi che, fra circa 80 codici catulliani, di soli sei si abbia finora una collazione completa. Il volume, pubblicato a cura della Accademia delle Scienze di Bologna, è presentato in veste tipografica molto decorosa.

PIGHI J. B., *Achillis Statii lectiones atque emendationes Catullianae*, in *Humanitas* 3 (Coimbra 1950) p. 1-128.

Al lavoro precedente si ricollega, nello scopo e nel metodo, questo studio che con-

tiene la collazione della edizione catulliana con commento, che l'umanista portoghese

pubblicò nel 1566 presso Aldo Manuzio basando il testo su quattro manoscritti ai quali, in pochi luoghi, si aggiungono le lezioni di altri tre manoscritti, gli uni e gli altri del sec. XV. Le lezioni (indicate con la sigla S) sono divise in quattro categorie: a) lezioni adottate nel testo; \*) lezioni che si trovano nei lemmi del commentario; b) lezioni derivanti da codici; d) emendazioni. Opportunamente poi il P., per dare un quadro completo dello stato del testo catulliano nelle edizioni a stampa umanistiche, ha collazionato anche le lezioni delle edizioni fino al 1566, aggiungendo quelle dello Scaligero (ap. Rob. Stephanum 1577) che si riferiscono alle staziane.

Tenendo conto della particolare importanza che, per le condizioni in cui ci è giunto il testo catulliano, hanno queste edizioni umanistiche, il lavoro del Pighi è veramente benemerito: i futuri editori di Catullo sapranno oramai esattamente lo stato del testo catulliano fino al 1577 (cioè dopo i contributi delle due Aldine, del Guarino, del Mureto, oltre a quelli sopra ricordati), e molte inesattezze scompariranno così dagli apparati critici. Importanti anche le pag. 3-8, 127 per la cronologia delle prime edizioni catulliane.

R. CANTARELLA

WEHRLI FR., *Die Schule des Aristoteles, Heft V. Straton von Lampsakos*, Schwabe Verlag, Basel 1950, pp. 83.

Siamo lieti di segnalare la pubblicazione del quinto fascicolo della preziosa raccolta del Wehrli, che, con lodevole sollecitudine, si avvia oramai verso il compimento. Anche questo *Stratone* presenta i pregi lodati (cfr.

*Aevum* 24, 1950, 191) per i precedenti volumi, nel piano nella esecuzione e nella presentazione. I prossimi fascicoli saranno dedicati ad Aristone di Ceo e ad Eraclide Pontico.

R. CANTARELLA

THOMSON G., *Eschilo e Atene*, Einaudi, Torino 1949, pp. 563.

Apparso nell'edizione originale nel 1941, cioè in piena guerra e per questa ragione passato quasi inosservato fuori dei paesi di lingua inglese, questo libro viene riproposto all'attenzione degli italiani in una traduzione curata da Laura Fuà e stampata col solito decoro dall'editore Einaudi.

Il completo titolo originale (*Aeschylus and Athens. A study in the social origins of drama*), molto meglio che il decurtato titolo italiano, rendeva ragione dello scopo e del carattere dell'opera. La quale tuttavia rimane strana a leggersi e difficile a definirsi.

Essa è divisa nelle quattro seguenti parti: I. La società tribale (p. 23-96; 13-21: Intro-

duzione); II. Dalla tribù allo stato (p. 97-146); III. L'origine del dramma (147-280); IV. Eschilo (281-516). Seguono due Appendici (I. Nota nel sistema classificatorio dei rapporti di parentela; II. I termini di parentela indoeuropei: 517-560) e una tavola cronologica.

Ciò detto, sarà chiaro o almeno comprensibile perchè mai, per venire a trattare di Eschilo, nella prima parte si parli quasi soltanto di indigeni australiani e di totemismo. Ma forse, sarà meglio lasciar la parola allo stesso A. (p. 18): «La prima parte inizia con un'analisi della struttura economica e sociale della tribù primitiva: le conclusioni